

SCRITTORI ITALIANI

Letteratura degli anni 70

Tre opere che esprimono una tendenza che mutua un concreto impegno civile attraverso nuove forme espressive e comunicative

LAMBERTO PIGNOTTI, «Nuovi segni», Marsilio, pp. 100, L. 1.600.

FRANCO CREPAX, «Sotto padrone», Marsilio, pp. 176, L. 1.800.

UGO DESSY, «Lo stregone di Iknusu», Marsilio, pp. 176, L. 1.800.

Cultura e letteratura vivono un momento particolarmente fluido e fecondo... Tre opere che esprimono una tendenza che mutua un concreto impegno civile attraverso nuove forme espressive e comunicative.

prefisso è raggiunto pienamente. Ci sono, cioè, problemi di fondo, come l'alienazione urbanistica o cibernetica, l'appiattimento culturale determinato dalla comunicazione di massa e dal consumismo, il gioco e l'accadimento nel tempo libero, la mercificazione dell'arte in senso naturalistico o pubblicitario, che non possono rimanere al di fuori di una seria programmazione culturale: di una ricerca che imposti, coscientemente, uno sviluppo di «futuribili» alternativi, rispetto a quelli che possono uscire da un disegno sociopolitico conservatore.

Con tutti i limiti propri di una ricerca tecnologica che vuole tagliarsi alle spalle certo ambiguo, ma ancora vitale, nutrimento umanistico. «Nuovi segni» documenta una premessa teorica da cui hanno avuto, in parte, origine i migliori esperimenti letterari che si riferiscono inoltre alle avanguardie storiche.

«Sotto padrone» di Franco Crepax, si muove appunto entro questa area. Le sue multiformi premesse (psicoanalitica, contestataria, utopistica) si unificano in dettagli afforistici, epigrammatici in cui predominano il rifiuto delle consuetudini piccolo borghesi ed una pungente satira dei miti e riti consumistici.

Il progetto di Crepax è così consapevole del presente (un presenzialismo; kafkiano) e si proietta con lucida passione nel futuro: che ha alla radice l'immagine del gesto liberatore in cui risalta il risarcimento «umanistico» delle classi subalterne. Questa impazienza, questa inquietudine esulano, ovviamente, da qualsiasi forma di pragmatismo didascalico delineandosi invece nella direzione indicata dalla poetica-manifesto del «qui ed ora» in cui siano riconoscibili ipotesi e valori culturali formati alla fine degli anni sessanta a soluzione del contrasto fra contenuti (neorealismo) e forma (neopositivismo).

Ed è proprio fra la sostanziale sfiducia nei confronti della gestione neocapitalistica del potere ed una lucida carica alternativa a determinarne un discorso sotto molti aspetti nuovo e singolare (un «sgojo di sinistra» dentro il mallo di un incubo consumistico); un discorso che esplicita un ordinato universo esistenziale ed ideologico inquinato dai mali e dalle ambiguità del nostro tempo.

Dal sogno alla finzione, alla maschera, al teatro il passo è breve, ed è appunto in un brillante e spettacolare in cui giostrano il falso ed il vero senso della vita che Crepax delinea queste sue apocalittiche miniature oltre le quali si prospetta un futuro dinamico, non consolatorio.

Più «cattivo» e saggiostico è «Lo stregone di Iknusu» di Dessy. Descrive la Sardegna patritica, tribale, investita dal processo tecnologico controllato dal monopolio americano. La trasformazione della civiltà agricola pastorale in una società industrializzata avviene però dall'alto ed intensificandosi inoltre lo sfruttamento sulla classe lavoratrice che viene incasellata in più razionali ed onesti schemi di produzione con sacrificio della parte rotolosa all'epoca del consumismo.

In questo sviluppo Dessy disegna, nell'ampia metafora, tutte le componenti della nostra società sottoponendole all'intervento corrosivo di una morsa che talvolta tende, per eccesso, alla cancellazione totale dell'attuale geografia politica.

Ma il pregio dello «Stregone di Iknusu» è senz'altro a monte, nel prospetto di una Sardegna colonia africana che permette una divaricazione metaforica ed iconica che — dal primo all'ultimo riga — conserva il gusto beffardo del fanciullo che gioca con i fiammiferi in un castello di carta; il gusto dei migliori scrittori surrealisti europei recuperato attraverso il filtro delle più recenti correnti letterarie.

La classe egemone è costantemente colta «in fallo», in peccato di gola (ma grosso, umorale) ed il dosaggio dei dialoghi, delle situazioni, all'aperto da un linguaggio modernistico che ironicamente si morde la coda, dà risultati non elusivi.

Antonio Saccà

Franco Manescalchi



Avventure in acqua

Dopo la fortunata serie televisiva, ecco nelle edicole un volume del comandante esploratore Jacques-Yves Cousteau. Il libro, edito da Longanesi, racconta le ultime tre avventure dell'equipaggio della nave Calypso alle Galapagos, nel lago Titicaca e nelle «Buche azzurre». Ricchissime, e indispensabili per un

volume di questo tipo, le illustrazioni: tutte fotografie di buon livello (di cui 116 a colori). Il testo è stato curato da Philippe Diolé, archeologo e giornalista. «Tre avventure» conta 299 pagine e costa 6500 lire.

Nella foto: Cousteau, a sinistra, con alcuni collaboratori.

ANALISI MARXISTE

La teoria del valore

Il recentissimo studio di Sandra Caliccia è il primo tentativo di formalizzare una serie di ipotesi «antiricardiane»

SANDRA CALICCIA, «Lavoro valore e prezzo nella teoria di Marx», Laterza, pp. 110, L. 1.500

Il lavoro di Sandra Caliccia è un primo tentativo di formalizzare una serie di ipotesi che si muovono, nell'ambito del pensiero marxista contemporaneo, in senso «antiricardiano». E' noto come il problema della trasformazione — ricardianamente — il valore di scambio con le quantità di lavoro contenuto nelle merci, quindi con la mera tecnica di produzione.

Questa soluzione implica, necessariamente, la scissione di produzione e distribuzione, con la conseguente perdita di quell'aspetto della teoria del valore per cui essa è anche una teoria dell'alienazione e del feticismo, che viene così relegato nel campo delle estrazioni filosofiche e degli imperativi etici. E' vero che questa circostanza potrebbe essere considerata la prova della scarsa «funzionalità» (in senso scientifico) della teoria del valore marxianamente intesa. Ma il problema è veduto

re se le teorie neo-ricardiane ci diano un quadro della società capitalistica più completo di quello di Marx. In realtà, esse ci descrivono solo un aspetto dell'andamento di questa società, quello per cui questa società è economicamente in equilibrio. Queste teorie comportano, come ha scritto recentemente Claudio Napoleoni, «l'assottigliamento del momento dello squilibrio», quindi superano solo apparentemente il margine necessario a quello socialmente necessario, si attribuisce a Marx — come dicevamo sopra — un concetto di valore espresso in funzione della tecnica di produzione.

Poiché invece, il saggio generale del profitto, che determina i prezzi di produzione, viene riferito all'anticipo di Ricardo e Say, cioè una vera e propria «teoria dell'armonia».

La proposta della Caliccia consiste essenzialmente nella distinzione tra lavoro incorporato, cioè tecnicamente necessario alla produzione delle merci, e lavoro socialmente necessario. Questo corrisponde a una ipotizzata tecnica di produzione media tra tutti i settori produttivi, quello alle tecniche medie di ogni singolo settore. Poiché nel saggio generale del profitto il plusvalore è riferito al valore della scarsa «funzionalità» (in senso scientifico) della teoria del valore marxianamente intesa. Ma il problema è veduto

lo svolgimento del linguaggio fonetico da quello gestuale. In realtà il quadro della sua indagine è filosofico e consiste in una critica della dottrina ricardiana all'interno dell'«idealismo». Manca completamente un riferimento alla psicologia, che è invece molto sacrificata nella comunicazione animale sono completamente inadeguate al molto che comincia a sapere. La parte migliore dell'opera sintitola «Il linguaggio questo sconosciuto», ma il tentativo di scoprire il linguaggio un po' dovunque, e di farlo con mosse da psicologo, anche giovanile, alla solidità scientifica del lavoro.

Daniele Gambarara

MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

La prima storia del PC greco

Antonio Solaro, che ha condiviso con i comunisti ellenici trent'anni circa della vita, affronta il delicato e difficile compito di dare un quadro completo e globale di fatti che abbracciano più di mezzo secolo

ANTONIO SOLARO, «Storia del Partito comunista greco», Teti Editore, pp. 184, L. 2.000.

L'iniziativa di un editore intelligente ha fatto sì che fosse affidato a un italo-greco d'origine il compito di narrare per la prima volta, e non in forma di cronaca, la storia del partito comunista greco. Sull'argomento, infatti, esistono libri di memorie, analisi di momenti specifici, di aspetti particolari, raccolte di documenti, testimonianze: tutti volumi, del resto, rari, o addirittura scomparsi dalla circolazione, o comunque inaccessibili al lettore di lingua non greca. Ma per quanto ciò possa sembrare strano, nessuno aveva mai affrontato il tema nella sua complessità, e, in nessun caso, aveva mai tentato di dare al lettore un quadro completo, globale di vicende che abbracciano più di mezzo secolo.

Questa è, insomma, la prima storia del partito comunista greco. Ci basterebbe ad assicurare un meritato successo. Ma il giudizio positivo nasce anche da altri ragioni. L'A., già noto ai lettori dell'«Unità» per le informazioni e i commenti che da tempo viene scrivendo sulle vicende politiche della sua seconda (o terza) patria, ha condotto con i comunisti greci — come sottolinea nella prefazione — trent'anni circa della sua vita. Afferma di aver «sofferito moltissimo» nello elaborare il volume, per le consapevoli delle insuperabili difficoltà («... nel cercare materiali di storiografia e di documentazione»). Si dichiara quindi «non ignaro del greco», del suo lavoro, che, aggiunge, è «un contributo alla conoscenza in Italia dei comunisti greci».

La modestia della prefazione non deve però trarre in inganno il lettore. E' vero, infatti, che il compito era delicato e difficile: delicato, perché in una vicenda non conclusa, entrata in uno dei suoi capitoli (il dramma, come quella dei compagni greci, è naturale che passato, presente e futuro si intreccino), si è dovuto affrontare una vicenda imponente, un lavoro con una cautela e un riserbo tanto più indispensabili in quanto ogni «parola di troppo» potrebbe giovare al nemico, e ogni «parola di meno» potrebbe essere interpretata come un'omissione. Poiché invece, il saggio generale del profitto, che determina i prezzi di produzione, viene riferito all'anticipo di Ricardo e Say, cioè una vera e propria «teoria dell'armonia».

Ma, se il compito era delicato e difficile, l'A. ha saputo affrontarlo con intelligenza e con pazienza, per una parte il problema della documentazione, scarsa o incompleta, o per il momento irripetibile, è inevitabile che la stessa scelta dei fatti da sottolineare, dei testi da citare, delle «svolte» da porre in rilievo, implichi di per se stessa un giudizio critico, ed un intervento in un dibattito tuttora aperto, in uno scontro aspro, che ha provocato lacerazioni e scissioni, ferite non rimarginate e sanguinanti, non solo metaforicamente.

Ma, se il compito era delicato e difficile, l'A. ha saputo affrontarlo con intelligenza e con pazienza, per una parte il problema della documentazione, scarsa o incompleta, o per il momento irripetibile, è inevitabile che la stessa scelta dei fatti da sottolineare, dei testi da citare, delle «svolte» da porre in rilievo, implichi di per se stessa un giudizio critico, ed un intervento in un dibattito tuttora aperto, in uno scontro aspro, che ha provocato lacerazioni e scissioni, ferite non rimarginate e sanguinanti, non solo metaforicamente.

Il volume ha pagine tremende, nella loro asciuttezza (e staremmo per dire: nel loro pudore), come quelle sulla lotta contro il fascismo durante l'inverno 1941-42, che minaccia di annientamento «non solo fisico, ma morale» il popolo greco. E' una storia di eroismi sublimi, di errori tragici, nella tenace, instancabile ricerca di una «via greca» che porti il partito e il movimento fuori dal buio del settarismo e del dogmatismo. Grande, morale, il Partito comunista greco lo è sempre, anche quando sbaglia, ed è travolto, declinato. Cade più volte, ma si rialza, e si rialza sempre, costretti al buio dalle torce di Maniatis, il «diabolico» ministro degli Interni, che raccoglieva le sezioni dialettologiche scritte per la collana Tutitalia. Pur risentendo di questa origine nel carattere frammentato (ci sarebbe voluta un'ampia introduzione che servisse da raccordo) è un libro buono e utile. Il secondo (Friedrich, Deificazione delle scritture scomparse) si colloca più in basso, non è originario, le basi teoriche sono fragili, ci sono scompensi nella trattazione, è insomma, un mediocre volume di divulgazione. Quest'ultimo libro della Joana è meno che mediocre. Speriamo in una svolta.

Luciano Albanese

Arminio Savioli

MONDO CATTOLICO

Responsabilità della Chiesa vietnamita

ERNESTO BALDUCCI, «Vietnam collera di Dio», Gribaudi, pp. 118, L. 1.200.

La lunga e tragica esperienza vietnamita è stata non solo per usare una espressione di Schlesinger la palude in cui, senza che nessuno dei suoi capi l'abbia previsto, l'America è rimasta sommersa, ma ha messo in evidenza — scrive padre Balducci — le responsabilità storiche della Chiesa cattolica, a cominciare dal secolo XVI, nell'appoggio ai colonizzatori e gli oppressori di quel paese.

Dopo gli accordi di Parigi del 27 gennaio 1973, che hanno segnato l'inizio di una pace che ha reso possibile la responsabilità per la Chiesa cattolica vietnamita e per la Chiesa in generale che non può oggi ignorare i problemi del Vietnam sono stati autorizzati: si tratta di scegliere tra il Vangelo e il cattolicesimo ideologico.

Questa scelta comporta, in particolare per la Chiesa sud-vietnamita, un impegno di Van Binh arcivescovo di Saigon, una presa di posizione inequivocabile a favore di quanti lottano, non soltanto, per la libertà religiosa e migliaia di prigionieri politici tenuti da Thieu nelle numerose carceri, ma anche per dare al paese un governo di unità democratica con la partecipazione di tutte le forze disponibili per questa prospettiva.

Secondo la testimonianza di padre Gheido citata nel libro, la Chiesa del Sud-Vietnam rimane «tradizionalista, senza spirito missionario», impegnata in questioni di natura politica, che approfitta della sua forza per conquistarsi privilegi, per fare grandi edifici, che distribuisce il denaro ai suoi amici, riceveva dalla Caritas e altri organismi cattolici.

Significativa la testimonianza, pure riportata, di mons. Thieu, che era vescovo di Detroit, che nella veste di presidente della commissione internazionale per i prigionieri politici del Sud-Vietnam, nel 1971, ha verificato il sistema carcerario di Thieu: «Sono rimasto piuttosto deluso dal fatto che l'arcivescovo non avesse mai detto che si impegnano per contestare l'inhumano sistema carcerario».

Qualche cosa di nuovo sta, tuttavia, nascendo in seno alla Chiesa vietnamita. I pionieri che, dopo averlo scoperto, diffondono l'autentico messaggio evangelico, sono i sacerdoti che abitano più che nei palazzi vescovili, nei villaggi agricoli del nord o nelle prigionie di Thieu». Lo stesso mons. Gheido, che ha raccolto la testimonianza allorché ci racconta che, dopo l'incontro con l'arcivescovo Binh, è tornato al centro della Gioventù operaia, un grido di protesta, molto semplice, dove ha incontrato «preti che dimostravano sete di giustizia, madri e padri di prigionieri, ed ha compreso «il dolore e l'angoscia di tanti giovani poveri, perseguitati perché cercano giustizia».

Nel Sud Vietnam — concludo padre Balducci — si fanno le stesse riflessioni che hanno fatto il 6 maggio 1973 i quattordici vescovi del Nord del Brasile quando hanno elevato un grido di protesta per le enormi ingiustizie che la popolazione brasiliana su bisce in questo paese ed il discorso di padre Balducci testimonia allorché ci racconta che, dopo l'incontro con l'arcivescovo Binh, è tornato al centro della Gioventù operaia, un grido di protesta, molto semplice, dove ha incontrato «preti che dimostravano sete di giustizia, madri e padri di prigionieri, ed ha compreso «il dolore e l'angoscia di tanti giovani poveri, perseguitati perché cercano giustizia».

Alceste Santini

in libreria

Poeta come «inviato»

EMANUELE GAGLIANO, «Inviato speciale», Calderini, pp. 74, L. 800.

(Rolando Certi) — Emanuele Gagliano è uno di quegli intellettuali siciliani che ha seguito il flusso migratorio al Nord per ragioni di sopravvivenza. Nato nel 1928 a Gela, è autore di tre libri di poesia: «Pianura rossa» e «Gli ebrei del Sud», pubblicati dall'editore Sciascia di Caltanissetta, e questo «Inviato speciale».

Poeta essenzialmente lirico, capace di leggere tra le pieghe della sofferenza umana, la sua poesia appare come un'azione poetica, mentre i temi della socialità, fossero inopportuni e sterili, impongono a formare la legge della poesia.

Ma se un merito — che gli hanno riconosciuto, fra gli altri, Quasimodo, Mario Sansone e Leonida Rapa — è di essere rimasto profondamente guidato dal lirico, con una compostezza potremmo dire neo-greca, ma non alessandrina, continuando un discorso antico, ma sempre aperto, che si rinnova nel tempo, discorso in cui si inseriscono gli elementi della nostra realtà e della storia.

Psicoanalisi «collettiva»

AA. VV., «Psicoanalisi e politica», Feltrinelli, pp. 236, L. 1.700.

(Vittoria Franco) — Si può parlare di una psicoanalisi «alternativa»? Può esserla una funzione «antiborghese», «rivoluzionaria»? Oppure va definitivamente distrutta? Questi alcuni degli interrogativi emersi dal dibattito, variamente articolato, al convegno su «Psicoanalisi e politica» a Milano nel maggio scorso. Le relazioni di Delucio Ciattari e gli interventi raccolti in questo libro, testimoniano l'eterogeneità delle posizioni e la diversità delle risposte dei partecipanti.

Un dato comune tuttavia emerge: il rifiuto della psicoanalisi come tentativo di soluzione individuale o familiare (il tragico edipo come da concetto di Freud) delle situazioni conflittuali e il ricondurre, invece, a una dimensione sociale le cause del comportamento deviante. Da qui discende la necessità non solo di «curare» (questo termine è stato da alcuni rifiutato perché in esso sarebbe implicato un riadattamento al sistema borghese) la devianza, ma di prevenirne l'eliminazione delle cause e intervenendo sulle contraddizioni che la determinano.

Il problema diventa quindi quello della prassi, dell'azione politica, oltre la natura e gli strumenti dell'azione politica sono emerse, evidentemente, posizioni contrastanti, spesso estreme, ma è importante che il problema sia stato posto. In molti interventi vengono illustrati i risultati di esperienze che vanno appunto nel senso del recupero del collettivo nella cura del comportamento deviante, come è stato osservato da psichiatri di Gorizia, Trieste e altri.

Quattro anni con il jene

HUGO E JANE VAN LA WICK-GODALL, «Assassini innocenti», Rizzoli, pp. 213, L. 4.500.

(Red.) — Due studiosi, moglie e marito, hanno soggiornato per quattro anni nella zona intorno al lago Lagaje, in Africa, raccogliendo un importante volume di informazioni sulla vita delle jene, degli sciacalli e dei licani. Questo materiale, corredato di foto scattate, viene raccolto in un libro, tre anni

Doenitz dopo Hitler

MARLIS G. STEINERT, «I ventitré giorni del governo Doenitz», Mursia, pp. 408, L. 5.500.

(Mario Ronchi) Questo lavoro esamina in modo particolare il periodo di storia tedesca che va dalla scomparsa di Hitler alla instaurazione del Terzo Reich. Appunto, i ventitré giorni del «governo» del grande ammiraglio Doenitz, designato nel maggio 1945 dal Fuhrer come suo «successore».

Dopo un'introduzione sul crollo del Terzo Reich e sul «stato d'animo» ed i «piani» del responsabile di quel tempo, sul frantumarsi del potere centrale e sulla costituzione di un «nuovo» ristretto apparato dirigente, la prima parte del volume contiene i profili biografici, abbastanza superficiali di Doenitz e dei suoi principali collaboratori e consiglieri (il colonnello e Josel, il conte Scherwin von Krosigk, Speer); la seconda parte si sofferma sulle misure adottate dal «nuovo ceto dirigente» (la definizione è testuale), verso

L'economia italiana

Sistema industriale e sviluppo economico in Italia, Quaderni del Mulino, pp. 200, L. 2.500. (Francesca Raspini) — Il volume raccoglie gli atti del convegno, promosso dall'Associazione economica italiana a Bologna nell'aprile scorso, su «Sistema industriale e sviluppo economico in Italia». Ad esso parteciparono uomini politici, grandi industriali, economisti e sindacalisti che dettero vita ad un confronto aperto e dialettico che suscitò un notevole interesse.

Il dibattito fu riportato da numerosi giornali, non senza recenti sommarî e interpretazioni schematiche. La lettura del volume permetterà di valutare con maggiore obiettività le posizioni espresse dai convenuti, cogliendole nel contesto di una discussione estremamente ricca di spunti.